

Crisi del gas tagli alle imprese e all'energia

Il presidente dell'Eni Scaroni: potremmo interrompere le forniture alle utenze industriali

di Bruno Cavagnola / Milano

CHIACCHIERE Non solo case e uffici più freddi e bollette energetiche più salate. Adesso il rischio è che vengano tagliate anche le forniture di gas alle utenze industriali e a quelle elettriche. La morsa del freddo, avvertono intanto i meteorologi - non ci lascerà

HANNO DETTO

BERSANI



Dovremo pagare i costi dell'incuria di un governo che ha fatto sinora solo chiacchiere

FORMIGONI



Il decreto appare scritto da incompetenti Faremo ricorso al Tar

tanto presto. L'emergenza gas dunque è destinata a prolungarsi. Le misure prese l'altro giorno dal governo (termosifoni più bassi per tutto febbraio e riattivazione di centrali elettriche ad olio combustibile) si sono rivelate per quello che sono: «chiacchiere energetiche», come le ha definite Pierluigi Bersani. E infatti ieri il «fronte del freddo» ha fatto un ulteriore passo in avanti. «C'è la possibilità - ha annunciato l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni - di sospendere le forniture alle utenze industriali e, ove possibile, agli elettrici». E il presidente dell'Enel, Piero Gnudi, parlando dell'emergenza gas ha aggiunto che «il problema c'è, è reale, in quanto c'è un calo di importazioni ed un aumento di consumi per il freddo. Certezze in questo settore non ce ne sono, dipende da come vanno le importazioni con la Russia».

L'allarme dei numero uno di Eni e Enel è stato subito accolto da Confindustria che ha chiesto un incontro urgente con il ministro delle Attività produttive, Claudio Scajola: la necessità è quella di «definire in tempi brevissimi, pochi interventi chiave di medio termine».

Dalla Russia infatti il gas continua ad arrivare in misura ridotta. Anche ieri, a fronte di una richiesta costante di 74 milioni di metri cubi l'Eni ha previsto una riduzione delle consegne per 6 milioni di metri cubi, pari a un calo dell'8,1% con un impatto sui consumi nazionali dell'1,4%.

Ma il governo si mostra ottimista. Berlusconi parla di una «Russia che ci tratta bene da veri amici», mentre per Tremonti la colpa dei prezzi alti dell'energia e della scarsità di gas e petrolio è della mondializzazione voluta dalla sinistra. «La verità - spiega Bersani - è che siamo finiti in un bel guaio

e speriamo che non peggiori. Se da febbraio-marzo ci dovesse essere una nuova ondata di freddo, dovremo staccare l'elettricità da qualche parte». In questi anni, accusa il responsabile Programma dei dsdissimi, il governo si è preoccupato solo di mettere a punto «provvedimenti pleonastici», si è solo preoccupato di fare «chiacchiere energetiche», senza porre la dovuta attenzione a «stoccaggi, approvvigionamenti e rigassificatori».

Forti critiche sono venute, soprattutto dagli assessori regionali all'Ambiente («un'assurdità per la

salute della gente»), a quella parte del decreto del governo che autorizza il ritorno all'uso degli oli combustibili per produrre energia elettrica. Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha annunciato ricorso al Tar per opporsi al decreto del governo.

«Non so - ha dichiarato il governatore lombardo - se il decreto che ho potuto leggere e che circola a Roma, visto che non hanno avuto neanche la cortesia di inviarmi alle Regioni, sarà quello che verrà pubblicato senza gli emendamenti chiesti dalla Lombardia. Devo dire che questo testo appare scritto da incompetenti e firmato da persone quantomeno distratte».

«Il governo - denuncia la Cgil - porta una responsabilità pesante per non aver predisposto misure atte a fronteggiare le emergenze, sia quelle imprevedibili di tipo climatico (scorte), sia quelle, assai più prevedibili, di tipo politico. Questa carenza strutturale limita a parere della Cgil la possibilità di diversificazione delle fonti e mette a rischio la sicurezza degli approvvigionamenti energetici del paese».



Una caldaia per il riscaldamento domestico Foto di Mario De Renzi/Ansa

PROPOSTA

«Fusione fra Tema e Snam Rete Gas»

«Sul tema delle reti abbiamo una posizione netta: un controllo pubblico delle reti compreso lo stoccaggio per avere terzietà e sicurezza». Questa la posizione del responsabile Ds per il programma, Pier Luigi Bersani che risponde alla proposta di Enrico Letta di costituire un'unica società pubblica con capitali privati accorpando Tema e Snam rete gas, le due società di gestione della rete elettrica e del gas. Per Bersani non esiste «preclusione ma bisogna valutare dal punto di vista industriale la convenienza della fusione». Una proposta che fa discutere.

«Perché no? È un'idea che ha le gambe», dice l'amministratore delegato di Eni Paolo Scaroni. «Ha funzionato in Inghilterra tra Lactice e National Grid. Aveva generato sinergie importanti». Umberto Quadrino, amministratore delegato di Edison, si dichiara invece «agnostico» rispetto alla proposta. «Non vedo tante sinergie in una fusione tra Snam rete gas e Tema. L'importante è la terzietà delle reti». «Il sistema di liberalizzazione è stato concepito separando la rete dai produttori. L'importante è che le reti siano indipendenti. Che ci siano uno o più soggetti fa poi parte di una strategia più ampia».

CORTE DEI CONTI

Dipendiamo troppo dalle fonti estere

Il quadro del settore elettrico italiano è di «notevole criticità»: il Paese dipende «troppo» dall'estero per le fonti di generazione, è «subalterno ai mercati petroliferi», risente di scelte «contraddittorie» ed è caratterizzato da privatizzazioni che «hanno privilegiato l'obiettivo» di fare cassa per «esigenze di finanza pubblica» piuttosto che quelli della «sicurezza ed economicità del sistema». La Corte dei Conti è molto critica nell'esaminare la situazione del sistema elettrico della penisola e - nella sua Relazione sulla gestione 2003 del Grtn - sottolinea un quadro che ha accumulato «nel tempo aspetti evidenti di crescente problematicità per quella competitività del sistema Paese che rimane l'unica via percorribile per il mantenimento dell'attuale livello di sviluppo economico». Quanto alle privatizzazioni, «che si proponevano di perseguire la salvaguarda della sicurezza e dell'economicità del sistema», in realtà «hanno visto privilegiare l'obiettivo di drenare liquidità dal mercato azionario, rispondendo alle diverse esigenze di finanza pubblica che alla sicurezza ed all'economicità del sistema di generazione elettrica».

L'INTERVISTA ENRICO LETTA

«Gli interventi del governo sono palesemente tardivi, ci saranno ripercussioni sull'intero sistema»

Quegli inutili colloqui con l'amico Putin

di Laura Matteucci / Milano



«Qui il problema è serio. Attenzione, perché questa emergenza ce la ritroveremo anche l'inverno prossimo. E, quindi, il centrosinistra che si candida a governare il paese già nei primi cento giorni dovrà mettere in piedi una serie di provvedimenti per affrontare la questione».

E i provvedimenti del governo che abbiamo ora, come li giudica?
«Palesemente tardivi. Il che è gravissimo, per le ripercussioni che questo ritardo avrà sui consumatori e sull'intero sistema, industrie comprese. Il centrosinistra al governo pone tre domande. Perché intervenga solo adesso è la prima». Parla Enrico Letta, responsabile economico della Margherita, appena uscito da un convegno dedicato proprio alle politiche energetiche.

La seconda?
«Di che cosa ha parlato Berlusconi con l'amico Putin a proposito di Gazprom, l'unico momento in cui Berlusconi si è in-

teressato alle politiche energetiche. Si è consumato un miscuglio di interessi privati e pubblici che io trovo inquietante».

Che intende dire?
«Berlusconi ha trattato con Putin perché Gazprom cedesse forniture di gas ad un suo amico. Una vicenda dai contorni tanto più inquietanti alla luce di quanto sta accadendo adesso».

La terza domanda al governo?
«Perché negli anni scorsi non ha seguito questo tema degli sbottigliamenti dei tubi, e ha invece coperto la posizione miope dell'Eni che ha preferito mantenere una posizione dominante. Perché, insomma, non ha chiesto all'Eni di potenziare le porte di ingresso dal nord, cioè dalla Russia, e dal sud, cioè dall'Algeria».

Come minimo, siamo ad una sottovalutazione colpevole del problema da parte del governo.
«Ecco, come minimo. I sacrifici che il governo impone oggi alle famiglie e pure alle imprese si sarebbero potuti spalmare su più mesi. Perché l'allarme sui consumi energetici era evidente già dal 22 dicembre. Già allora il governo sapeva che il

consumo di gas era raddoppiato rispetto all'anno precedente, quando peraltro avevamo già sfiorato l'uso delle riserve. A dicembre insomma si sarebbe potuto prevedere quanto sta succedendo ora, e invece il mese di gennaio è passato come non esistesse alcuna crisi. Fino a qualche giorno fa, chiaro. Al convegno cui ho partecipato oggi l'Authority per l'energia e il gas ha ricordato non so più quante volte ha messo in allarme il governo sul ritmo accelerato che stavano prendendo i consumi. Nessuna reazione».

Il rischio adesso è che i prezzi salgano vertiginosamente.
«È uno dei rischi, certo. Anche perché tra fine febbraio e i primi di marzo arriveremo alla fine delle riserve strategiche. Ce

«Questa emergenza ce la ritroveremo anche il prossimo inverno, il centrosinistra dovrà varare misure urgenti»

le saremo mangiate». **Vanno aumentati gli stoccaggi? Quali sono i primi provvedimenti da adottare per evitare nuove emergenze?**

«Un impegno che dovremo prendere una volta al governo è sicuramente quello sui rigassificatori. In cinque anni bisognerà costruire almeno cinque rigassificatori. E in questo regione ed enti locali, che giustamente verranno coinvolti, bisogna che ci diano una mano. Poi, è necessario anche che gli stoccaggi aumentino, chiaro. Anche perché, come ho già detto, la stessa emergenza la vivremo anche il prossimo anno».

E del nucleare, vecchio dibattito riaperto da Tremonti, che ne pensa?

«Non è la soluzione al problema energetico. Credo sia giusto che la ricerca riparta, ma puntare sul nucleare oggi significa spendere un sacco di soldi per avere dei risultati tra dieci anni. Impraticabile. Personalmente, io sono favorevole al nucleare. Ma sono anche realista: è difficile riuscire a piazzare i rigassificatori, figuriamoci le centrali nucleari. Ci vogliono soluzioni praticabili, perché il problema è concreto e urgente».

Allarme inflazione: usando olio combustibile trenta euro in più su ogni bolletta

Tanto si ipotizza l'aumento della spesa annua. Proteste delle associazioni dei consumatori. Legambiente paventa il rischio di multe Ue per inquinamento

/ Milano

BOLLETTE Un po' di freddo in più, un maglione d'aggiungere, ma non basta: basse temperature e scarsità di gas peseranno sui bilanci familiari. Quanto? 30 euro in un anno, secondo i calcoli di Erminio Quartiani (Ds), presentati nel corso della conferenza stampa di Pierluigi Bersani e Edio Ronchi. Cioè le misure previste dal decreto voluto dal governo per fronteggiare l'emergenza energetica potranno comportare un costo di 500-600 mi-

lioni di euro, cioè un costo medio di circa trenta euro in bolletta. Questo sarebbe l'effetto della decisione di produrre quattromila Mgw di energia elettrica riattivando centrali a olio combustibile. E la situazione potrebbe farsi più nera, nel caso di una nuova ondata di freddo.

Anche le varie associazioni dei consumatori hanno preso in esame la situazione, che suscita allarme. «Adoc e Codacons - sta scritto in un comunicato - si oppongono a qualsiasi ricaduta della crisi energetica sui bilanci delle famiglie» e sono pronte «fin d'ora ad un ricorso al Tar contro gli aumenti delle tariffe del gas». «Se si vogliono ritoccare le bollette

- sottolineano Adoc e Codacons - si dovrà prima necessariamente approvare la legge (ferma da un anno e mezzo al Senato) per l'unificazione dell'Iva sul gas al 10 per cento per i consumi privati, e stabilire forme di deducibilità fiscale per le spese per benzina, luce e gas. Solo a queste condizioni, indispensabili a sostenere

Lo conferma anche il commissario per l'energia Fanelli: ma la stima reale si farà a marzo

le famiglie oramai stremate dalle spese energetiche, i consumatori accetteranno aumenti minimi delle bollette del gas, in relazione all'emergenza di questi giorni». Polemica anche l'Adiconsum, che respinge «eventuali aumenti sulla bolletta del gas»: «Gli errori dell'Eni non possono essere addebitati ai consumatori». Più che sulle famiglie i costi dell'emergenza, secondo l'Adiconsum, andrebbero addossati al monopolista. Il freddo eccezionale, continua l'Adiconsum, «non può significare un aggravio sulla bolletta, soprattutto quando alla base ci sono state scelte industriali e commerciali che hanno portato ampi profitti all'Eni». Il gruppo petrolifero infatti «fino a poco tempo fa ha

scelto di mantenere bassa l'offerta sostenendo che c'era il rischio di una bolla, non ha effettuato i necessari investimenti per aumentare lo stoccaggio e non ha provveduto per tempo al potenziamento della rete nelle strozziature già note in Tunisia e Austria».

Gli aumenti delle bollette non li Bruxelles potrebbe chiederci il conto se non verrà rispettato il protocollo di Kyoto

esclude neppure Tullio Maria Fanelli, componente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. L'emergenza gas e il ricorso al costoso olio combustibile avrà una ripercussione sulle bollette, anche se è presto per fare una stima, ha anticipato Fanelli, alla conclusione della conferenza sull'energia della Margherita. Ma i costi economici rischiano di essere ancora più alti. Lo ha spiegato Francesco Ferrante, direttore generale Legambiente: «Il decreto centrale peserà due volte sulle bollette degli italiani. La prima perché, il costo dell'olio combustibile è superiore rispetto a quello del gas. La seconda perché la Ue prima o poi ci presenterà il conto del surplus di tonnellate di gas serra emesse in at-

mosfera, che quotidianamente vale 500mila euro. A Bruxelles circola già la voce di una prossima procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per la scelta di far viaggiare le centrali a olio combustibile, aumentando la quantità di gas serra e venendo meno agli impegni del Protocollo di Kyoto». La produzione di 4.000 megawatt giornalieri da olio combustibile provocherà, secondo Legambiente, un aumento di almeno 20 tonnellate di anidride carbonica per un risparmio di gas dai 25 ai 35 milioni di metri cubi. Ovvie le conseguenze di tutto questo sui prezzi al consumo: tra aumenti reali e aumenti speculativi ci si può immaginare una salattissima stagione di fine inverno.